

Messa in occasione della Giornata in memoria delle vittime Covid

OMELIA DEL CARDINALE ANGELO DE DONATIS

Santuario della Madonna del Divino Amore, 18 marzo 2024

Cari fratelli e sorelle,

come mi commuove vedervi qui questa sera! Quanto mi rallegra il cuore trovarmi qui con tutti voi per vivere insieme la celebrazione per le vittime del Covid 19. Ho ancora vivo il ricordo del tempo della crisi acuta della pandemia quando eravamo in balia del virus, come di un nemico sconosciuto, che ci aveva inchiodati e congelati. Vedevamo una realtà minacciosa e dolorosa dalla finestra della vita per dirla così, e dalle informazioni terribili dei mass media! Niente incontri fisici, niente abbracci di consolazione neanche quando qualcuno tra noi stava passando per il dramma di un defunto in famiglia o nella rete familiare o amico.

Dal cuore emerge un ricordo di gratitudine verso coloro che erano in prima linea: operatori sanitari e sociali, sacerdoti, consacrati e consacrate, e di coloro che hanno continuato a svolgere in quel tempo le loro professioni essenziali. Un ricordo commosso lo dedico a coloro che sono morti proprio perché lavoravano in prima linea. E stasera non posso non dire una parola a voi carissimi operatori sanitari, che ieri eravate osannati come eroi da tutti, e oggi è come se foste dimenticati, trattati tante volte con ingratitudine, e ciò che voglio dirvi è: grazie! Grazie per ciò che siete stati ieri e che non avete mai smesso di essere, anche se molti non lo ricordano più, mettendo in atto aggressioni, livore e trascuratezza. Vi ringrazio dal profondo del cuore.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci presenta l'incontro tra l'opera che Dio realizza in Maria e le scelte di vita di Giuseppe. Questa Parola ci introduce nell'intimità del passaggio umile di vita di Giuseppe. Maria è già incinta per opera dello Spirito, lei ha già detto di sì al dono. Il suo sì coinvolge Giuseppe, che si rende conto che la sua storia e quella della sua futura sposa ha preso una piega diversa da quella che immaginava. È sorpreso da ciò che è accaduto, e cerca di capire come procedere. E sta pensando di risolvere le cose rivedendo le sue scelte rispetto alla sua sposa.

Giuseppe sembra non essere pronto ad accogliere questa gravidanza, e *stava pensando a queste cose*, cioè cercava la soluzione in modo intenso e prolungato. Potrebbe sembrarci un atteggiamento quasi orgoglioso il suo, ma il seguito ci rivela che, al contrario, Giuseppe in quest'ora sta attraversando proprio il percorso del credente: si tratta di un dono che io non ho cercato, non l'ho voluto, e quindi non mi spetta, non è mio. Non viene da me, non lo merito, è troppo per me, e quindi non lo posso accogliere.

In questo ragionamento di Giuseppe, possiamo ravvisare il dramma di ogni credente al quale si presenta un dono di Dio; la prima reazione è non accogliere il dono, sentendosi sopraffatti, superati, e non all'altezza del nuovo compito che ci viene affidato. L'uomo giusto cerca la misura giusta per sé, ma davanti a Dio la misura sarà sempre maggiore della nostra piccola persona; Dio ci sollecita ad accogliere un dono che ci supera sempre, che sta al di sopra delle nostre capacità, perché solo così appaia che non si tratta di opera nostra ma è sempre frutto del Suo dono. La nostra giustizia può diventare una vera e propria trappola che ci chiude e isola, e può essere superata coltivando desideri grandi nella serena consapevolezza che tutto è puro dono, che solo ci chiede di essere accolto, mai meritato.

Ed ecco, l'angelo interviene: *Giuseppe, non avere paura, accogli la tua sposa!* La paura allontana sempre da Dio, mette davanti le difficoltà della vita e non la gioia. Accogli la tua sposa Giuseppe, ed insieme a lei accoglierai anche il bambino. Maria, umile com'era, aveva già accolto il dono di Dio ed ora lo offre al promesso sposo. Così è la fede per ciascuno di noi. La fede la accogli attraverso Maria, che è immagine della Chiesa. La sposa partorisce il figlio e Giuseppe gli dà il nome.

È stupendo questo passaggio! Il dono che Giuseppe accoglie verrà inciso nella sua vita per sempre attraverso il nome del Bambino: Gesù, Dio salva! Il primo salvato da Gesù è lui, e ogni volta che dovrà chiamare per nome il figlio, farà una professione di fede: Dio salva, Dio mi salva, Dio è colui che salva! Ecco chi è il nostro Dio: colui che è presente nella nostra vita, l'Emmanuele, il Dio che è con noi, che non ci abbandona e ci salva la vita!

È consolante questo carissimi! Se pensiamo a tutte le persone che sono decedute durante il Covid, che non abbiamo potuto neanche salutare, le decine di migliaia di bare portate al cimitero, in modo quasi nascosto perché potenziale veicolo di contagio, sono persone accolte da Colui che porta il nome Dio salva. Rinnoviamo questa sera la nostra professione nella risurrezione della vita, nella salvezza di tutti gli uomini. Il nome del mio Dio è Dio salva, Colui che mi salva! *Beato chi abita la tua casa Signore, senza fine canta le tue lodi!* Lo abbiamo pregato all'antifona.

Destatosi, fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore. Ecco il passaggio autentico di Giuseppe: non gli spetta il dono, è inatteso, ma si fida della parola dell'angelo. La differenza tra chi vuole avere il controllo della situazione e l'uomo umile è tutto qui: nell'obbedienza. L'umile è l'uomo libero da sé stesso e dai propri progetti di vita, vive sentimenti non più contaminati e condizionati dalla paura per sé. L'umile mette da parte questo tipo di domande: che ne sarà di me, come andrà, cosa diranno di me, cosa penseranno di me? L'umiltà è lo stato dell'uomo che sa che ciò che è, lo è per la grazia di Dio, senza doversi appoggiare su doti, fatiche e talenti propri.

E Giuseppe è un uomo umile che obbedisce a Dio. Non capisce, ma obbedisce. Perché gli basta sapere che il Signore ha le redini della sua vita, e questo gli dà garanzia che *in eterno durerà la sua discendenza*, come abbiamo pregato al salmo responsoriale.

Ecco carissimi, obbediamo anche noi come Giuseppe all'invito dell'angelo. Accogliamo il dono di Dio nella nostra vita, ogni volta che ci si presentano situazioni in cui sembra che sia tutto messo sotto sopra. In fondo, la pandemia, nel dramma che ci ha fatto passare, ci aveva permesso comunque di intuire un modo nuovo di poter vivere come comunità umana, dandoci di sperimentare l'essere tutti nella stessa barca, e la sensazione che nulla sarebbe più stato come prima. Ci dicevamo che una volta terminata la pandemia, avremmo dato un valore diverso alla vita stessa. Forse è bene riconoscere che questo proposito talvolta è venuto meno e anche cose belle riscoperte sembrano dimenticate. Dico questo per ribadire che Dio si manifesta in ogni situazione umana, ed ogni giorno ci invita ad avere la lucidità e la docilità di cogliere la sua opera e diventarne collaboratori prima di tutto accogliendo il suo dono.

Chiediamo questo a San Giuseppe, il custode, e patrono della Chiesa universale: aiutaci ad essere umili e docili verso Dio, come te. Amen.